

Leonardo V. Distaso, Felice Ciro Papparo

# Textura rerum

parvenza apparenza appariscenza



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume pubblicato con un contributo  
dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II»,  
Dipartimento di Studi Umanistici.*

© Copyright 2015  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674207-0

## PREMESSA

“Lass mich scheinen bis ich werde”

J.W. GOETHE

non c'è punto da chiarire  
né sintesi da fare

le apparenze in fondo sono  
come il mare che sempre  
trascolora.

MICHELE SOVENTE [da *Bradisismo*]

È possibile sottrarre la dimensione dell'apparire e la sua *teoria* scenografica, scandita dalla serie *parvenza-apparenza-appariscenza*, insieme allo spazio della rappresentazione, il solo in grado di *assumere e restituire la poliedricità* dell'apparire, a una tradizione di pensiero intellettualistica che li condanna ad essere, nella grande famiglia del 'logos', delle pratiche di pensiero e di esperienza, unicamente e strettamente associate alla figura dei “parenti miserabili”, dei quali è bene, per quanto ci si riesce, tenerli da parte perché *impresentabili*?

Si può tentarne non tanto la difesa quanto piuttosto ribadirne la *crucialità* nella nostra esperienza di mortali, mettendosi, però, a distanza – una volta assunta la mortalità quale *segno* dirimente del nostro vivere – da una posizione creaturale, malinconicamente protesa a pensarle sotto la figura del dolore e della finitezza, e interpretando questi tratti nel verso

di una tristezza inenarrabile e senza scampo?

Si può, viceversa, assumere il *limite*, che sempre accompagna la serie parvenza-apparenza-appariscenza, il loro essere, cioè, solo l'espressione-comprensione di *lati e facce* possibili della 'textura rerum' (Lucrezio) e non una loro 'presa' diretta ed esaustiva, e di conseguenza esercitare l'*imperfetta* pratica della rappresentazione, nella quale in quanto mortali siamo eminentemente *versati*, in una direzione di pensiero ed esperienza dettata da e articolata all'insegna della *sobrietà*, quale caratteristica definita e definitiva di una *dismissione* di ogni tratto prometeico, e pensare quindi questa dismissione non come *indebolimento del logos*, che rischia sempre, se la si declina la *debolezza* in opposizione antitetica e antinomica a un *pensiero forte*, di richiamarne, a seconda delle *occorrenze eventuali*, i fasti e i nefasti *ideologici*?

Insomma: se la dimensione dell'apparire si tiene e si dischiude nell'inevitabile sequenza *parvenza-apparenza-appariscenza*, dove il termine medio, *apparenza*, collocato da un lato, tra e in relazione alla possibilità dell'errore e dell'erranza (la *parvenza*) e dall'altro, tra e in relazione all'istanza eccessiva-eccedente del brilio e del vistoso (l'*appariscenza*), si definisce, più o meno *esattamente*, come la *composizione mobile*, mai definitiva dunque ancorché definita, del *presentarsi delle cose e di noi stessi a noi stessi nell'ordine del nostro possibile 'psico-fisico'*; se lo spazio della rappresentazione, lungi dall'essere e dal coincidere, come vogliono i suoi 'detrattori', con la *chiusura univoca* e '*imperialistica*' della "pluralità frastornante del divenire" (Nietzsche), si dà invece in tutto il suo *multipolare e versatile esercizio* come l'espressione di *un disegno possibile di "ciò che è là"* (sia fuori "di noi" che

dentro “di noi”), che, proprio perché *possibile*, mantiene, a fronte di un’*astrattezza mortifera* perché espressione di una *volontà d’essenza*, il suo *tratto di sfumato*; se dappertutto non ‘vedendo’, noi, i soggetti, che *parvenze-apparenze-appariscenze* e ogni volta tentando, di questo *chaosmos esperibile* nel quale abitiamo, di *restituirne il disegno*, e se tutto il ‘nostro modo d’essere e di comprendere’ *mortale* può sembrare *all’occhio essenzialista*, nonostante tutta la ‘protervia dominatrice’ che un tale occhio ci vede nella nostra peculiare, ‘umana-troppo umana’, *presa comprensiva di “ciò che è là”*, solo qualcosa di ‘misero’ e di ‘miserando’, meglio ancora, l’espressione di una *pochezza*, di un *limite* connaturati all’“umana ragione” – forse, allora, sarebbe il caso, di questo *poco* e di questo *limite*, farne invece l’‘elogio’, e perché no?, anche modularne un canto ‘apologetico’. Nella convinzione, seguendo il poetare di Lucrezio, che non «v’è mai miseria del poco», e che, una volta assunta *la sobrietà* come «la grande ricchezza dell’uomo» (ancora Lucrezio), *si può-si deve* ricominciare, come scriveva Benjamin, «a farcela con il Poco: costruire a partire dal Poco», individuando e articolando *il limite della sobrietà* inscritto in esso – che è anche un modo di finalmente *assumere-accogliere* senza tremore e terrore *il clinamen del tempo che tutti ci taglia e ci corrode contrassegnandoci così quali ‘realmente’ siamo: mortali* – come l’unico tratto, fuori di e oltre ogni visione ‘ideo-teo-logica’, di *divinità* dell’umano, giacché «il limite dell’uomo è divino [e] l’uomo è divino nell’esperienza dei suoi limiti» (G. Bataille).



## INDICE

Premessa [ <i>l.v.d.</i> - <i>f.c.p.</i> ]	5
<i>Leonardo V. Distaso</i> Nome e apparenza nella <i>mimesis</i> del giovane Benjamin Una ricostruzione	9
<i>Felice Ciro Papparo</i> Transitabilità e trans(ap)parenza del pathos Sulla nozione di “rappresentazione semplice” nella filosofia di Michel Henry	41

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di aprile 2015